ELOGIO STORICO DI RAMBALDO DE' CONTI AZZONI AVOGARO E CANONICO...

Girolamo Tiraboschi

OPUSCOLI

RACCOLTI DALL' ABATE

DOMENICO CAPRETTA

DI

CENEDA

Vol. 7

ELOGIO STORICO

DI

RAMBALDO DE' CONTI AZZONI

AVOGARO

E CANONICO PRIMICERIO

DELLA CHIESA DI TRIVIGI

SCRITTO

DALL' ABBATE

CAV. GIROLAMO TIRABOSCHI

Consigliere e Presidente alla Biblioteca
del Serenissimo di Modena.

BASSANO,

M D C C X C I.

L' Elogio, ch' io prendo a formare, non ci offre alcuna di quelle rare vicende, nè alcuno di que' memorabili avvenimenti, che risvegliano l' eloquenza di uno Scrittore, e gli fanno rimirar con piacere il vasto e variato campo, che gli si offre a correre. Un Ecclesiastico, che appena mai pose il piede fuor della patria, che non conobbe mai quella irrequieta ambizione, onde hanno comunemente origine i diversi successi della vita dell' uomo, che altra maniera mai non apprese di occupare il tempo, che o nel soddisfare a' doveri del suo stato, o nel coltivare gli studj della più soda erudizione, ecco il personaggio, di cui io debbo parlare. Difficile e pericoloso cimento, per

A 2 chi

chi è persuaso, che non si debba scriver elogio se non animato da vivace facondia, e da luminose immagini, che rapiscano l' uditore e il riempiano di maraviglia più pel talento dell' Oratore, che pe' meriti dell' Eroe. Ma io ho sempre creduto, che un Elogio debba rassomigliare a un ritratto, il quale se rappresenti l' oggetto, qual esso è veramente in tutte le sue parti, non ha bisogno di esterni ornamenti per esser degno di lode. Io mi studierò dunque di porre sotto agli occhi de' miei Lettori Monsignor Rambaldo degli Azzoni Conte Avogaro, quale ei si è dato a vedere a tutti quelli, che o hanno con lui personalmente trattato, o dalle sue opere hanno appreso a conoscerlo. E mi lusingherò di aver soddisfatto all' onorevole incarico, che mi è stato affidato, se chi leggerà questo Elogio, potrà dire con verità, che esso ha espresso al vivo i lineamenti di questo illustre Scrittore.

Tre-

Trevigi, Città in ogni tempo feconda d' uomini dotti, e che fra gli altri in Girolamo Bologni ebbe sulla fine del XV. secolo uno de' primi e de' più diligenti coltivatori di quello studio, che era così caro a Monf. Rambaldo, cioè quello delle Antichità, fu la sua patria; e ivi nacque agli undici di Novembre dell' anno 1719. da Marcantonio degli Azzoni Avogaro e da Maria Francesca di Rovero. La nobiltà della famiglia è un troppo sterile e vano ornamento, per chi non ha altro a produrne. Ma essa ancora ridonda in lode, quando chi ne è fregiato, si mostra degno de' suoi Maggiori, e rinnovando gli illustri esempj da lor ricevuti li tramanda come il più pregevol retaggio a' discendenti. Le due famiglie Avogaro e Rovero sono per antichità e per lustro tralle più cospicue di Trevigi, e chi non è del tutto rozzo della Storia di quella Città, sa qual fu il loro po-

tere, ne' bassi secoli, e la gran parte che esse ebbero nelle rivoluzioni di quella Provincia. Esse ora dovranno aggiugnere a' titoli, onde son rinomate, quello di aver prodotto Monsignor Rambaldo.

Fino all' età di dodici anni visse nella paterna sua casa, ed ebbe la sorte di avere da' suoi Genitori que' principj di educazione, che col crescer degli anni si svolser poscia tanto felicemente. Entrò allora insieme col maggior suo fratello nel Collegio, che a que' tempi aveano i PP. Somaschi in Trevigi; e che per valore d' Istitutori e per numero e scelta di alunni era in quelle parti assai riputato. Ivi si conobbe ben tosto, qual dovesse esser Rambaldo. Gli esercizj di cristiana pietà, e l' indefessa applicazione allo studio erano le cose, delle quali ei compiacevasi maggiormente; e cominciò in età quasi ancor fanciullesca quel tenor di vita nimico della dissipazione, e

inch-

inclinato a un modesto ritiro, che serbò poscia costantemente, e che nella maggior parte degli uomini non suol esser che il frutto della vecchiezza e del disinganno.

Un degli studj, a cui l' età giovanile suole con maggior piacere rivolgersi, è quello della Poesia, ossia perchè essa colla varietà delle immagini e co' voli della fantasia rechi più vivo diletto, o perchè la difficoltà del metro, che dee superarsi, sembri essere al giovinetto una gloriosa vittoria, che da lui si riporti; nella stessa maniera che veggiamo i fanciulli dilettarsi di que' giuochi singolarmente, ne' quali essi spiegano maggiormente le nascenti lor forze. Non è dunque a stupire, se il giovane Rambaldo diedesi a coltivare ne' primi anni la Poesia. Ed ei mostrò fin d' allora di essere destinato a recar co' suoi studj vantaggio ed onore alla sua patria. Era in essa fiorita sul finire del XVI. secolo un' Acca-

cademia detta de' Solleciti, la qual poi, come suole avvenire, era venuta meno. Rambaldo giovane di ventisei anni pensò a rinnovarla; e fece in quell' occasione conoscere quella modesta diffidenza di se medesimo, che ne' giovani suol esser rara. Stese egli il piano, con cui disegnava di far risorgere la nominata Accademia, e di regolarne gli esercizj, e per avere una guida, che lo assicurasse di non traviare, mandollo all' immortal Proposto Lodovico Antonio Muratori, il quale con sua lettera de' 3. di Febbrajo del 1747. approvò il disegno del giovane Rambaldo, e animollo alla esecuzione. Nè di ciò soddisfatto, ad animar maggiormente allo studio i suoi Concittadini, bramò, che tra essi si stabilisse una Colonia Arcadica, e per mezzo dell' Abate Francesco Benaglio Trivigiano allora Bibliotecario del Card. Passionei l'ottenne, ed egli stesso ne fu dichiarato Custode col no-

me

me di Targilio Ambracio. E frutto di questi primi suoi studj furono diverse Rime, che in più occasioni diede egli alla luce, come vedremo nel riferirne le Opere.

Mentre però il giovinetto Rambaldo secondava il consueto costume della sua età nel coltivare la Poesia, avea già egli cominciato a rivolgersi a que' più gravi, e più utili studj, che formaron poscia la principal sua occupazione. Ed ebbene la prima occasione, allor quando l' anno 1740. in età di ventun anni non ancora compiti in premio de' suoi esemplari costumi, e della continua sua applicazione allo studio fu dal Capitolo della Cattedral di Trevigi eletto Canonico. Tra quelli, che aspiravano al medesimo onore, era un altro Nobile Trivigiano già Sacerdote, il quale vedendosene escluso lusingossi di escludere egli pur l' Avogaro; e pretese, che essendo Sacerdotal la prebenda, di cui il Capitolo dovea dispor-

porre, a un Sacerdote dovesse darsi, qual era egli, e non a chi non era ancor rivestito di questo sacro carattere, e che perciò fosse invalida l' elezione del Capitolo fatta di un Cherico, come era Rambaldo. Cominciò questi allora a ricercar nell' Archivio Capitolare que' documenti, che a combattere le pretensioni del suo Avversario, e a provare la validità della sua elezione erano opportuni; e il fece con sì felice successo, che la sua elezione fu confermata, e il suo Avversario dovette cedere il campo.

L' Archivio Capitolare di Trevigi, in cui il giovinetto Rambaldo entrò la prima volta per difesa de' suoi diritti, fu d' allora in poi il più dolce pascolo della sua erudita curiosità, e il più piacevole oggetto delle sue ricerche. Ei ne fece provare il frutto in più occasioni alla sua patria ed alla sua Chiesa. E la prima, che ei n' ebbe,

tras-

trasse la sua origine da una di quelle contese, che più volte si veggon nascere da un mal inteso patriottismo, e che dallo spirito di partito più che dall' amore del vero sono comunemente regolate e condotte. Fralle Chiese comprese nella Diocesi di Trevigi è quella di Asolo, la quale circa il 1740. pretese di esser considerata quasi come uguale alla prima, e di avere il titolo e gli onori di Concattedrale. Nè i Trivigiani negavano, che fosse anticamente ivi stata la Città di Acelo, e confessavano, che di due Vescovi di essa si avea memoria. Ma dimostravano insieme, che quella Città con più altre di que' contorni era stata distrutta nel secolo IX., che Asolo risorto dalle sue rovine nel secolo X. non era mai stato che semplice Castello, e che esso insieme colle due sue Chiese era stato dall' Imperador Ottone I. donato alla Chiesa di Trevigi. Io non tesserò qui la Storia di

di questa contesa, e de' mezzi, che furon messi in opera per sostenere le pretensioni di Asolo. Come sarebbe a bramare per onor delle Lettere, che certe quistioni non si fosser mai eccitate, così è a bramare ugualmente, che se ne perda ogni memoria. Io mi ristringerò a dire soltanto, che se la Città e la Chiesa di Trevigi ha mantenuti i suoi antichi diritti, essa ne è debitrice singolarmente a Monsignor Avogaro, il quale col suo *Esame* in tre parti diviso, e con altre operette, che a suo luogo indicheremo, espose in sì chiara luce lo stato di questa controversia, che essa si può ora dire incontrastabilmente decisa.

Le gravi fatiche, che sostener convenne a Monsignor Avogaro in questa occasione, per ricercar nell' Archivio Capitolare tutti que' documenti, che giovar potevano alla difesa della sua causa, lo determinarono a intraprendere un insigne lavoro, che benchè

chè non possa sperare di uscir mai alla pubblica luce, sarà nondimeno un perpetuo monumento dell' indefesso suo studio, e che ne renderà la memoria dolce e gloriosa alla sua patria e alla sua Chiesa. Ridotti a certi capi determinati tutti i diritti, le prerogative, i beneficii, le fondazioni, i carichi del suo Capitolo, raccolse con incredibile diligenza tutto ciò, che intorno ad esso ritrovasi nell' Archivio suddetto, e ogni cosa disponendo nell' ordine più opportuno ne formò parecchi volumi. E quindi qualunque quistione possa nascere in avvenire, avranno i posteri in questa pregevol raccolta tutte le più esatte notizie, che ad essa appartengano, e senza fatica si forniran di que' lumi, che a decidere le controversie saran richiesti. Appena può immaginarsi, quanto di tempo dovette costare a Monsignor Avogaro un sì penoso lavoro, e tanto più dee ammirarsi il coraggio, col quale ei

l'in-

l' intraprese, e lo condusse a fine, quanto minore era la gloria, ch' ei poteva aspettare da un' opera, che a pochi soltanto dovea giovare, e che era destinata a giacer sempre sepolta nel luogo medesimo, ove era nata.

Questo solo lavoro avrebbe potuto occupare la vita tutta di un uomo, che non fosse stato sì amante dello studio, e sì nemico della dissipazione, come era Monsignor Avogaro. Ma egli seppe ancor trovar tempo a scrivere un gran numero d' opere, come ci mostrerà il Catalogo, che ne daremo. Qui ne accenneremo solo alcune, che son degne di essere particolarmente ricordate. Ei si rivolse in singolar modo a illustrare la Storia Ecclesiastica e Civile della sua patria. E frutto delle sue erudite ricerche, oltre i libri pubblicati nella controversia cogli Asolani, furono le Memorie del B. Enrico da lui stampate l'anno 1760.

Il B. Enrico era un pover uomo natio di Bolzano, il quale dopo la morte della moglie, passato a Trevigi, vi condusse santamente i suoi giorni vivendo da Eremita, e ivi morì l'anno 1315. Che argomento sterile sarebbe stato questo in mano di un altro Scrittore! Ma la penna di Monsignor Avogaro sapeva rendere interessanti anche gli oggetti, che meno parevano opportuni ad eccitare la curiosità de' Lettori. Nel ragionar della Vita di questo Sant' uomo, delle traslazioni fatte del suo corpo, del culto continuamente ad esso renduto in Trevigi, degli autori tutti, che di lui fanno menzione, de' processi istituiti per sollevarlo all' onor degli altari, tante e sì belle notizie ha egli saputo felicemente inserirvi concernenti la Storia Ecclesiastica, Civile, e Letteraria della sua patria, che chi prende a leggerlo, crede da principio di non doverne cavare altro frutto, che quello di edi-

edificarsi, e si avvede poi, che esce da questa lettura assai più erudito che prima non fosse. A render quest' opera anche più utile a' suoi Cittadini, egli vi aggiunse una Dissertazione sopra San Liberale e gli altri Santi, de' quali riposano i Sagri Corpi nella Chiesa della stessa Città. E per ultimo nella seconda Parte ci diede una pregevol serie di documenti appartenenti al B. Arrigo, e alla Città di Trevigi, e fra essi un Opuscolo inedito intorno a una guerra Civile, che in quella Città sollevossi l' anno 1319.; tutti i quai documenti si veggon da lui rischiarati con copiose e dottissime annotazioni.

Fra i monumenti da lui in quell' Opera pubblicati fu un' antica Iscrizione trovata nella Cattedral di Trevigi l' anno 1760. Essa gli parve degna di essere con particolar Dissertazione illustrata, e il fece con una Lettera inserita l' anno 1761. nel Tomo VIII.

VIII. della Nuova Raccolta Calogeriana, nella quale con molta erudizione spiega la Lapida, e de' Seviri in essa indicati, e di una Via, che vi è nominata, e del *Quadruvio*, che pur vi si accenna, ci dà belle notizie, mostrando per ultimo, ch' essa appartiene a Trevigi. E perchè nel Tomo X. della stessa Raccolta fu inserita una Lettera di un certo Damisto, nella quale combattevasi la spiegazione, che di quella Lapida aveva data Monsignor Avogaro, egli riprese la penna, e nel Tomo XI. inserì una *Relazione Critica* di quella Lettera; e con altro Opuscolo inserito nel Tomo XIII. difese la sua opinione contro alcune difficoltà, che opposte gli avea il celebre Giovanni Bianchi da Rimini, noto comunemente sotto il nome di Jano Planco. Ne' quali Opuscoli non è agevole a diffinire, se più debba ammirarsi la moltiplice erudizione, che l' Autore vi sparge, o la modestia,

 colla

colla quale risponde a' suoi Avversarj. Allo stesso argomento appartengono e le Notizie di Gio. Aurelio Augurello Canonico di Trevigi e illustre Poeta, che leggonsi nel Tomo VI. della mentovata Raccolta, e il Ragionamento su un passo di Paolo Diacono, in cui si parla di una donazione fatta da Alboino a Felice Vescovo di Trevigi inserito nel Tomo IX. e la Spiegazione di due carte del secolo VIII. scritte in Trevigi, ove singolarmente ragionasi de' più antichi Monasteri di quella Città, che è nel Tomo XXV. e le Notizie inserite ne' Tomi XXXI. e XXXVI. de' Cavalieri Alteniero e Jacopo degli Azzoni Trivigiani, che furono Rettori di Padova nel secolo XIV., e il primo de' quali singolarmente sì gran parte ebbe nelle rivoluzioni della Marca Trivigiana, co' quali Opuscoli nuova luce andò sempre accrescendo alla Storia della sua Patria.

Ma

Ma l' Opera più insigne tra quelle, che Monsignor Avogaro pubblicò a illustrazione della patria Storia, fu il *Trattato della Zecca e delle Monete, che ebbero corso in Trivigi fin tutto il secolo XIV.* il qual fu inserito nel IV. Tomo della *Nuova Raccolta delle Monete d' Italia* del Sig. Guidantonio Zanetti stampato in Bologna l' anno 1786. Quest' Opera sola basterebbe a rendere immortale il nome di questo Scrittore. Egli non lasciandosi dall' amor della Patria ciecamente sedurre, come altri han fatto, confessa, che non vi è sicuro documento a provare, che sotto i Re Goti fosse stabilmente Zecca in Trevigi. Ciò non ostante a lui sembra probabile, che a' tempi del Goto Re Totila essa vi fosse per qualche tempo, e perciò delle monete di quel Sovrano detto in esse or Totila, or Baduela, ragiona con esattezza non meno, che con erudizione vastissima. Ma a' tem-

pi del Re Desiderio essa certamente era stabilita in Trevigi, ed egli il pruova con un autentico monumento, in cui anche viene indicato, in qual sito fosse la Zecca. Venendo poscia a parlare delle monete da' Re Longobardi battute, molte delle quali appartengono a Trivigi, esamina singolarmente, che cosa fosse il soldo d' oro, di cui tante volte nelle carte di que' tempi si fa menzione. E perchè egli non si ristringe soltanto a parlar delle monete, che furon coniate in Trevigi, ma di quelle ancora, che vi ebber corso, perciò parla ancora delle monete d' argento Pisane e Lucchesi, e distingue i due *Tremissi* d' oro, uno Lucchese, l' altro Trivigiano. Collo stesso metodo prosiegue egli le sue ricerche, e va di mano in mano scendendo alle Epoche del dominio de' Franchi, de' Re d' Italia, degli Imperadori Italiani e Tedeschi, e di quelle, che vi furon battute, o vi ebbero cor-

corso fino a tutto il secolo XIV. Esamina quando fosse conceduto a' Vescovi di Trevigi il diritto di batter moneta, e come esso passasse poscia alla Repubblica Trivigiana, e produce le leggi, che al buon regolamento di essa furon prescritte, e conchiude il Trattato con una copiosa serie di pregevoli documenti a conferma di tutto ciò, che in esso egli avea asserito. Non può abbastanza spiegarsi, quanti bei lumi siano in quest' Opera sparsi, pe' quali non solo la Storia di Trevigi, ma quella ancora delle vicine Città, e di tutta l' Italia generalmente, viene in particolar modo illustrata, e quindi a ragione il Sig. Zanetti nella prefazione a questo Trattato premessa non temè di affermare, che Mons. Avogaro parla *de' sistemi monetarj usati in Italia prima del mille, dei quali nulla o poco almeno se ne sapeva, il che gli è riuscito di fare con tale e tanta precisio-*

 ne,

ne, che merita il vanto e la lode sopra ogni altro.

Tutti questi lavori di Monsignor Avogaro, se traggasene la Dissertazione sopra l' antica Lapida Trivigiana, eran diretti principalmente a illustrare l' oscurissima Storia de' bassi tempi. Ma a lui non parve ancora di aver fatto abbastanza, e si accinse a un' altr' opera, con cui i secoli ancora più antichi dell' amata sua Patria doveansi rischiarare. Egli l' avea intitolata: *Considerazioni sopra le prime Notizie di Trevigi contenute negli Scrittori e ne' Marmi antichi*; e l' avea diretta singolarmente a combattere l' opinione di alcuni, i quali veggendo, che Plinio nomina bensì i *Tarvisani*, ma non nomina la Città *Tarvisium*, pretendevano, che Trevigi non esistesse ne' tempi della Romana Repubblica, e che i *Tarvisani* da Plinio nominati fossero abitatori dell' Alpi. Ei non potè condurre a fine

ne questo lavoro, di cui pare, che singolarmente si compiacesse. Ma è nondimeno in tale stato, che da esperta e benefica mano può facilmente rendersi degno della pubblica luce. Io ne darò un breve transunto, perchè si vegga, come avesse egli divisata, e in gran parte scritta quest' Opera.

Comincia egli dall' osservare, che le origini delle Città sono comunemente sconosciute ed incerte. Perdute quasi tutte le antiche memorie per le vicende de' tempi e per le irruzioni de' Barbari, si è aperto il campo agli impostori, che con sogni e con favole, e, ciò che è peggio, con documenti supposti han voluto compensare la perdita, che de' monumenti antichi si è fatta. Quindi i famosi Scrittori di Annio da Viterbo, l'Antichità Etrusche dell' Inghirami, e molte Iscrizioni finte a capriccio, e tante altre ardite invenzioni, frutto dell' ignoranza e di un cieco amor patriottico de' bassi tempi e di

 quel-

quelli ancora da noi non troppo lontani. Non vi è quasi Città, la cui antica Storia non sia ingombra di favole; e i due Storici di Trevigi il Bonifacio e il Burchelati si lasciarono essi pure ingannare da cotali supposte merci. La critica de' nostri giorni ne ha scoperta la falsità; ma talvolta essa si è avanzata troppo oltre, e perchè si è veduto, che un fatto appoggiavasi da alcuni a un fondamento dubbioso e non sussistente, si è tosto giudicato falso. Osserva perciò giustamente Mons. Avogaro, che ugual cautela conviene usare e nel non ammettere, e nel non rigettare ogni cosa; e che deesi adoperar diligenza nel distinguere il favoloso dal dubbioso, e il dubbioso dal certo. Premesse e svolte assai bene queste regole elementari di critica, ei si fa a esaminare il principal fondamento, a cui alcuni si appoggiano per negar, che Trevigi anticamente esistesse; e per credere, che i

Tar-

Tarvisani fossero posti nell' Alpi. Osservano essi, che tre altre Città erano in que' contorni *Acelum*, *Opitergium*, e *Altinum*; e sembra loro perciò, che non v' abbia luogo a porvi un' altra Città, cioè Trevigi. Ma egli riflette, che assai più frequenti erano allor le Città, che non sono al presente; egli il pruova con diverse testimonianze tratte da Dionigi d' Alicarnasso, da Virgilio, da Livio, da Solino, da Plinio ec. il pruova dal modo, con cui allor coltivavansi le campagne, il pruova coll' esempio di altre Città vicinissime l' una all' altra, come Padova, Este, Monselice, e Vicenza, e mostra, che potevano per somigliante maniera esser vicine Altino, Opitergio, Acelo, e Trivigi. E perchè gli avversarj si fanno forti singolarmente sul silenzio di Plinio, che nomina bensì i popoli *Tarvisani*, ma non nomina *Tarvisium*, egli risponde dapprima, che le popolazioni an-

ancora doveano avere una Città, come lor centro comune, nella stessa maniera che per testimonianza di Tolommeo i popoli *Camuni* aveano la lor Città detta *Vannia*, e quindi con risposta ancora più concludente fa lor riflettere, che Plinio nomina ancora i *Trentini* e i *Feretrini*, e non nomina nè Trento nè Feltre; e pur è certo per indubitabili documenti, che amendue quelle Città a que' tempi esistevano. Rigettate in tal modo le principali obbiezioni si fa a esaminare coll' usata sua esattezza lo stato dell' antica Venezia, e del tratto singolarmente, in cui eran comprese le quattro nominate Città, e i lor territorj. Pruova, che quello di Altino non istendevasi a' monti; percioccchè Cassiodoro, che descrive i pregi, ond' esso era adorno, non nomina mai i colli; e che quelli perciò, che da alcuni diconsi Altinati, appartenevano veramente al territorio di Trevigi. Di questo ragiona a

lun-

lungo, e mostra quanto esso stendevasi più ampiamente che non fa ora; ne' nomi di Quinto e di Settimo dati a' villaggi distanti altrettante miglia dalla Città trae un altro argomento dell' antica esistenza della sua Patria, e descrive il corso, qual era ne' più remoti tempi, del fiume Piave, detto Sile da Plinio, e il luogo, in cui si scaricava nel mare.

Questo è l' argomento del primo libro, a cui segue il secondo da lui chiamato Appendice. In essa raccoglie tutte le antiche Iscrizioni, che a Trivigi appartengono, tutte le spiega, tutte le dimostra sincere, e ne trae que' lumi, che giovano a conoscer lo stato della Città e del Territorio. Quella, su cui più che sull' altre si arresta, perchè è la più interessante di tutte, è la seguente:

ISID.

ISID. REG
L. PVBLICIVS
EVTYCHES
MVN. TAR
LIB

cioè *Isidi Reginæ Lucius Publicius Eutyches Municipii Tarvisini Libertus*. L' essere questa Iscrizione una convincentissima pruova a mostrare, che non solo Trevigi esisteva a' tempi della Romana Repubblica, ma che era ancor sollevata all' onore di Municipio, ha fatto usar d' ogni sforzo a' nemici delle glorie di quella Città, per dichiararla supposta. Nè han temuto di affermare, che fu essa un' impostura del Burchelati, il quale fece scolpir quel sasso, e inserirlo nascostamente nel muro, in cui si disse trovato. A questa calunniosa accusa risponde con molta forza Monsignor

gnor Avogaro, e pruova, che il Burchelati tanto fu lungi dal voler ingannare, che copiò anzi poco esattamente quel sasso. Con più altre ragioni ei dimostra, ch' esso è antico e sincero, e quindi con molta erudizione ne spiega ogni parola, e ne trae quelle conseguenze, che al suo intento son più opportune. Questa è l' idea dell' Opera di Monsignor Avogaro sulle antichità di Trevigi, la quale è da bramarsi che venga alla pubblica luce, e nuova gloria aggiunga al suo Autore non meno, che a quella Città.

Tutte queste Opere, delle quali abbiamo finor parlato, furono da Monsignor Avogaro dirette a rischiarare la Storia patria. Ma egli non si contenne entro questi confini troppo ristretti a un ingegno ricercatore del vero, nè mai pago delle scoperte già fatte. Il Catalogo delle Opere da lui composte sì stampate che inedite ci farà co-

conoscere chiaramente, a quanti e quanto diversi oggetti ei rivolgesse il suo studio, fra' quali meriterebbero special ricordanza le Notizie de' Vescovi di Feltre e di Belluno dopo la unione di que' Vescovadi inserite nel T. XXXIV. della nuova Raccolta Calogeriana continuata dal P. Ab. Mandelli. Ma io dirò qui solo di un Opuscolo, perchè esso diede l' origine a una amichevole controversia, che nacque tra Monsignor Avogaro e me; nella quale ei mi diede l' esempio del modo, con cui tali controversie debbono maneggiarsi, e io mi studiai d' imitarlo, come meglio mi fu possibile. Fra gli Archivj della sua Patria, ch' egli avea diligentemente cercati, era quello della Chiesa di S. Maria Maggiore e di S. Fosca, che era stata una volta soggetta alla Badia di Nonantola, e che tuttora le paga un annuo canone. Fralle carte, che ivi rinvenne, una ne vide non originale, ma co-

pia-

piata nel secolo XII., da cui raccoglievasi, che quella insigne Badia, la quale comunemente credevasi fondata circa l' anno 753. era già stabilita e godeva di altissima stima anche in Trevigi fin dall' anno 727. e ne veniva per conseguenza, che i principj di essa dovean fissarsi al più tardi al principio dell' ottavo secolo. Su questo argomento adunque ei pubblicò nel Tomo XXIV. della nuova Raccolta Calogeriana una erudita Dissertazione, in cui fece dono al pubblico della carta medesima, e de' cominciamenti di quella Badia disse ciò, che da essa gli parve raccogliersi chiaramente. Essa mi venne alle mani, quando io stava scrivendo la Storia di quella Badia, e sarei stato ben lieto di poterne far risalire la fondazione a un' Epoca più remota di quella, che finora erasi stabilita. Ma nell' esaminare i documenti di quel ricchissimo Archivio, mi sembrò di trovare tai fonda-

men-

menti a non distaccarsi dalla comune opinione, e a crederne primo fondator S. Anselmo circa il detto anno 753., che io mi vidi costretto a combattere l' opinione di Monsignor Avogaro, e a stabilire, che la carta Trivigiana era o supposta o interpolata. Prima però di pubblicare la Storia, la giusta stima ch' io faceva di questo illustre Scrittore, e il sincero rispetto, di cui per tanti titoli io gli era debitore, mi persuase a comunicargli le mie difficoltà, e le ragioni, per cui io pensava di dover seguire un' opinione diversa. Cominciò allora tra noi un lungo carteggio, e una tranquilla contesa, della quale io volli render conto al pubblico esponendo ciò, che da una parte e dall' altra avevamo scritto a vicenda. Io non potei avere il piacere nè di vederlo arrendersi alle mie ragioni, nè di vedermi costretto ad arrendermi alle sue. Ma ciò non isminuì punto nè in me quel ri-

spetto, ch' io gli doveva, nè in lui quell' amicizia, di cui da più anni mi onorava, e di cui, finchè visse, continuò ad onorarmi.

E ciò basti intorno alle Opere da lui composte, il cui numero, come potrà vedersi, è sì grande, che sembra impossibile, che un uomo, il quale non picciola parte del giorno impiegava in soddisfare a' sacri doveri del suo stato, e che era anche soggetto a gravi incomodi di salute, potesse scriver cotanto. E nondimeno deesi a tutto ciò aggiugnere un vasto e continuo carteggio cogli uomini per Letteratura più conosciuti in Italia, e con quelli ancora, che volendo esser creduti tali, ambivan l' onore di stringer con lui letterario commercio. Ventotto tomi di Lettere ad esso scritte conservansi presso la sua nobil famiglia; e il Catalogo, che al fine di questo Elogio daremo, di tutti quelli che a lui scrivevano, e a' quali tutti con somma gen-

 u-

tilezza e con rara modestia soleva rispondere, sarà una nuova testimonianza del merito di quest' uom singolare.

Ma a lui non sarebbe sembrato di avere adempite tutte le parti, che di un coltivatore de' buoni studj debbon esser proprie, se pago di istruire gli uomini col suo esempio e colle opere pubblicate, non avesse anche pensato ad agevolar loro il modo di battere quella via medesima, ch' egli con tanto impegno premeva. Niuna cosa parvegli a ciò più opportuna, che il fondare una Biblioteca ad uso principalmente del suo Capitolo, acciocchè gli Ecclesiastici di Trevigi potessero senza lor disagio fornirsi di quel sapere, che è proprio del loro stato. Egli seppe risvegliar questa brama ne' Canonici suoi confratelli, e gli animò sì bene a dar cominciamento a tale impresa, che due di essi, cioè Monsignor Ranzati, e poscia Monsignor Bocchi furono i pri-

i primi a darne l' esempio, ordinando, che i loro libri dopo lor morte passassero al Capitolo di Trevigi. Altri vennero in seguito, e fra essi il già mentovato Abate Benaglio, che era allora Bibliotecario del Cardinale Sciarra Colonna, lasciò egli pure i suoi libri allo stesso Capitolo, commettendo l' esecuzione della sua volontà a Monsignor Avogaro. Questi lieto per sì felici cominciamenti animossi vie maggiormente a condurre a termine il suo disegno. Per opera di esso singolarmente innalzossi dal Capitolo un' ampia sala a formare la Biblioteca Capitolare; ed egli oltre l' averne promossa la fabbrica col suo denaro, e arricchita la Biblioteca con molti libri, prima della sua morte assegnò ancora un fondo, da cui ricavarsi dovesse un annuo onorato stipendio al Custode della nuova Biblioteca.

Io ho rappresentato finora Monsignor A-

vogaro come coltivator delle Lettere. Ma benchè sembri, che fosser quelle l' unico oggetto de' suoi pensieri, altre occupazioni vi erano nondimeno, per le quali avrebbe egli di buon animo rinunciato al piacere, che da' suoi studj traeva, quando non avesser potuto insiem conciliarsi. Consecratosi a Dio fin da' suoi più teneri anni, egli era intimamente persuaso, che i suoi più importanti doveri eran quelli, che proprj sono di un Ecclesiastico; ed egli diede in se medesimo una nuova testimonianza di ciò, che da altri è stato già più volte osservato, che gli uomini i più dotti, se il lor cuore non si lascia corromper dal vizio, sono anche i più religiosi. All' obbligo dell' assistenza al Coro soddisfece egli sempre con tale esattezza, che poteva in ciò servire di esempio agli altri. Non solo non vi ebbe pubblico divertimento, che nel distogliesse, del che non sarebbe a far ma-

ra-

raviglia, percciocchè egli ne era anche per sua inclinazione alieno, ma gli stessi abituali incomodi di salute, pe' quali gli si rendeva talvolta penosissimo il camminare, e ciò che parmi più degno di lode, la stessa sua avidità di studiare, nol distolsero mai dall' adempimento di questo dovere. Nè egli era pago di una qualunque materiale assistenza; ma nella compostezza del volto e della persona mostrava ben chiaramente, quanto egli fosse penetrato da' sentimenti di pietà e di religione. Per questa ragion medesima, e collo stesso fervore aveva egli in uso di celebrare ogni giorno il divin Sagrificio; e benchè già aggravato dal male, che poi cel tolse, anche quindici giorni prima della sua morte, nel giorno della Natività della Vergine, volle in ciò soddisfare alla sua divozione.

Persuaso, che le rendite ecclesiastiche, detrattone il convenevole sostentamento,

debbono essere, da chi ne è investito, rivolte al fine, per cui furon lasciate, cioè al divin culto, e al sollievo de' poveri, non volle mai farne altro uso; e compiacevasi, che il comodo trattamento, che riceveva dalla sua nobile e agiata famiglia, gli agevolasse l' impiegare gran parte de' suoi proventi in opere di pietà. Modesto ne' suoi abiti, e frugale nel vitto, e in tutto ciò che a lui medesimo apparteneva, niuno però avrebbe potuto tacciarlo di sordido interesse; perchè, comunque egli cercasse, quanto più gli era possibile, d' occultarle, non s' ignoravan però le copiose limosine, colle quali ei sovveniva a' bisogni de' poverelli; e ben sapevasi, quanto egli spendesse, e nella compera di libri destinati ad uso del suo Capitolo, e nel provvedere la Chiesa di sacri arredi, e nella fabbrica dell' accennata Biblioteca, e in quella ancora della Cattedrale, che si va ora innalzando,

e a

e a cui molto contribuì Monsignor Avogaro con non picciole sovvenzioni.

Un uomo, che a sì vasto sapere congiungeva una sì rara esemplarità di costumi, non è maraviglia, che a se attraesse gli sguardi de' vicini non meno che de' lontani, che salisse presso tutti in altissima stima, e che fosse rimirato comunemente come uno de' più illustri ornamenti di questo secolo, della sua Patria, e di tutta l' Italia. Il Clero e il Capitolo di Trevigi, che più da vicino ammiravalo, lo considerava come un modello, a cui conformarsi vivendo, e come un Oracolo, a cui ricorrere in ogni incontro. Di fatto nel corso di cinquant' anni, in cui egli fu membro di quell' insigne Capitolo, non v' ebbe affare, che maneggiar si dovesse, o dubbio che si dovesse sciogliere, per cui non si consultasse Monsignor Avogaro, e a lui non se ne rimettesse la condotta e la decisione.

E il Capitolo stesso ebbe singolarmente a compiacersi di avere un sì valoroso sostenitore de' suoi diritti, allor quando l' anno 1775. fu dal Senato Veneto pubblicato un Decreto, per cui pareva ad alcuni, che si dovessero affrancare i censi e i livelli fondati su' beni ecclesiastici. In quella occasione prese egli a esaminare con somma accuratezza lo spirito di quel Decreto, e mostrando, ch' esso dovea esser conforme alle leggi altre volte pubblicate dal Senato medesimo, provò, che esso non aveasi ad intendere che di que' censi e livelli, che eran fondati su' beni laicali. Egli però avrebbe voluto, che questa sua operetta non uscisse alla luce. Ma è questa una delle sventure, a cui gli uomini grandi sono spesso soggetti, cioè di veder fatti pubblici anche que' loro lavori, ch' essi non aveano destinati che ad uso privato de' loro amici; ed ei vide con dispiacere stampate que-

ste

ste sue Riflessioni nella Gazzetta Ecclesiastica di Firenze.

Nè minore era la stima, in cui più altri Capitoli dello Stato Veneto aveano il sapere e la probità di Monsignor Avogaro. Quelli di Udine, di Padova, di Vicenza, di Bergamo, di Feltre, di Belluno e di Ceneda il consultaron più volte in occasion di spinosi e difficili affari, ben persuasi, che non potevan ricorrere ad uomo, i cui consiglj fosser più sicuri e più giusti. Ei videsi ancora con particolar distinzione onorato dell' amicizia di molti ragguardevoli personaggi; e molti Cardinali e Prelati passando per Trevigi voller conoscere di persona, chi ne era il principale ornamento, e si recarono a visitarlo. Fra gli altri l' Eminentissimo Cardinal Garampi, che essendo egli pure uomo dottissimo, e che in ogni genere d' erudizione ha pochi pari, poteva meglio di ogni altro conoscere il merito

rito di Monsignor Avogaro, giunto a Trevigi andò più volte a trovarlo nella sua Canonica nel recinto della Cattedrale, ed ebbe il piacere di trattenersi con lui in eruditi ragionamenti. Tra' Vescovi ricorderem solamente Monsignor Nani di Brescia, e Monsignor Zorzi di Ceneda, i quali informati della grave malattia, da cui egli era compreso, e a cui di fatto dovette soccombere, venner tosto, ma troppo tardi, a Trevigi, desiderosi di vederlo prima di perderlo per sempre. Tra i molti personaggi per dignità e per sapere distinti, che il vollero a parte della loro amicizia, basti l' accennare Monsignor Francesco Florio Proposto e Vicario Generale della Metropolitana di Udine, e Monsignor Mario Lupo Primicerio della Cattedrale di Bergamo rapitoci dalla morte circa un anno prima di Monsignor Avogaro. I loro nomi forman l' elogio di essi non meno, che di chi seppe col-

colle sue virtù e co' suoi talenti meritare la loro stima e la loro amicizia. Io son ben lungi dal potermi paragonare ad uomini sì rinomati. Ma spero, che non mi si imputerà ad ambizione, se io pure mi porrò nel numero di coloro, che per Monsignor Avogaro ebbero un rispetto e una venerazione, e, se mi è lecito dirlo, un amor singolare. Fu egli il primo, già son più anni, a onorarmi con sue lettere; e d' allora in poi il nostro carteggio divenne assai frequente. Nè io potrò mai spiegare abbastanza, quanto di ajuti e di lumi io ne ricavassi. Era per me un oggetto di tenerezza il vedere, con qual modestia scriveva un uomo, che mi poteva esser Maestro, e con qual gentilezza secondava i miei desiderj, e le mie forse talvolta importune richieste. La memoria di questo grand' uomo sarà sempre presso di me onorata e dolce, e io mi compiaccio di potere con que-

sto

sto Elogio rendergli un durevol tributo della mia sincera riconoscenza.

E veramente questa rara modestia di Monsignor Avogaro era quella, che alle virtù sue e al suo sapere dava un risalto maggiore. Chi l' avesse veduto senza conoscerlo, non mai avrebbe creduto, ch' ei fosse un de' più dotti uomini, che avesse allora l' Italia. Così era egli schivo di qualunque ombra di fasto, e nimico di quegli onori, che da tanti altri sì avidamente si cercano. Dopo avere per tanti anni edificato colla sua pietà e servito co' suoi studj in tante occasioni il suo Capitolo, niuno avrebbe potuto a ragione riprenderlo, s' egli ne avesse per se cercate le dignità principali. E nondimeno non solo non diede egli mai alcun cenno di tal desiderio, ma essendo venuta a vacare l' anno 1786. la principal dignità di Decano, e concordi essendo i voti di tutto il Capitolo nel conferirla

tirla a lui, di cui niuno n' era più degno,
nè le replicate istanze de' suoi Confratelli,
nè le amichevoli preghiere de' suoi Concittadini
e de' suoi congiunti furono abbastanza
efficaci, perchè ei l' accettasse.
Lo stesso accadde due anni appresso, quando
l' anno 1789. venne a vacare la dignità
di Primicerio, la terza in onore, ma la
prima per la ricca Prebenda annessavi.
Molti erano tra' Canonici, che ad essa aspiravano.
Ma anche allora conobbesi, qual
fosse la stima e il rispetto comune per
Monsignor Avogaro. Perciocchè tutti si
protestarono, che essi chiedevano di esserne
rivestiti, solo nel caso, che ei non la
chiedesse per se, o non volesse accettarla,
quando dal Capitolo gli fosse offerta. Ed
egli di fatto si protestò di voler vivere,
come finallora avea fatto, nel grado di
semplice Canonico, e di non voler dignità,
che sopra gli altri lo sollevasse. Ma poscia

il timore, che soprastava, di vedere il Capitolo in più partiti diviso per l' elezione del nuovo Primicerio, e la brama di conservare in esso quella amichevol concordia, ch' ei sempre si era studiato di mantenervi, fecegli cambiar pensiero; e cedette alle amorevoli istanze de' suoi Confratelli, i quali anche allora gli dierono una onorevol ripruova della loro stima e della loro riconoscenza. Perciocchè il possesso della nuova sua dignità rendendolo l' ultimo tra' Canonici più anticamente investiti delle loro Prebende, e facendogli perder con ciò alcune prerogative proprie de' più anziani, fu dal Capitolo concordemente deciso, ch' ei continuasse a godere de' privilegj alla sua anzianità dovuti.

Ma questo nuovo onor concedutogli fu l' epoca del decadimento della sua sanità, e degli incomodi, che tra poco il condussero al sepolcro. Avea egli sofferta l' anno

1777.

1777. una grave emorragia emorroidale foriera del male, che poscia cel tolse. Era egli o per inclinazion naturale, o per riflessione avvalorata dalla sperienza, nemico de' rimedj, e poco persuaso dell' efficacia della Medicina e del valore de' Medici. Lasciossi allor nondimeno piegare, e ne fece uso; e i Medici poteron vantarsi di aver sopra esso riportata vittoria; perchè da quel pericoloso incomodo si riebbe felicemente. Eragli ciò non ostante rimasta una fastidiosa acrimonia nel sangue, che alla stagion fredda singolarmente gli travagliava per modo le mani e i piedi, che le polpe gli rimanevan corrose, e gli rendevano disagiato e penosissimo il moto. Ma egli pien di coraggio non perciò intermise giammai, nè variò punto il consueto suo modo di vivere. Questi incomodi divenner maggiori sul principio dell' anno 1790. e i Medici conobber presto non dubbj segni di una fa-

tale

tale e da essi non curabile idropisia, che si andava formando. Temevan tutti al vedere il pericolo, in cui trovavansi, di perder tra poco un uomo ad essi sì caro. Egli solo nel comun timore sicuro ed intrepido, e fatto ancora più coraggioso dall' usata sua diffidenza dell' Arte Medica, continuava a non conoscere altra maniera di occupare il tempo, che nel dividerlo tra la preghiera e lo studio. E due mesi soli prima della morte volle dare alla sua Patria l' ultima pruova del suo impegno nel propagarne la gloria. A' venti di Luglio del detto anno 1790. perdette Trevigi un de' suoi più illustri ornamenti, e Monsignor Avogaro uno de' suoi più cari amici, nel Conte Giordano Riccati. Egli ben conosceva, quanto di onore avesse alla sua Patria accresciuto il nome de' Riccati, che nel Conte Jacopo padre, e nel Conte Ab. Vincenzo e nel Conte Giordano suoi figli po-

teva

teva mostrare all' Europa in una sola famiglia un esempio di onestà, di religion, di sapere, che difficilmente troverassi l' uguale. Avea già egli avuta parte nella pubblicazione dell' Opere del Conte Jacopo, premettendo la Prefazione ai Discorsi di argomento ecclesiastico inseriti nel IV. Tomo, e aggiugnendo le Note ai *Motivi Storici a favore della Chiesa Cattedral di Trevigi* e contro la Collegiata di Asolo, opera dello stesso C. Jacopo pubblicata a parte per opporla a un' altra sullo stesso argomento, ma troppo diversa, che gli era stata attribuita, e nella Vita del C. Jacopo con molta eleganza descritta dal Sig. Cav. Cristoforo di Rovero, e che va innanzi al medesimo T. IV. aveane inserito un Elogio in istil Lapidario. Un somigliante Elogio avea egli pubblicato in lode del Conte Ab. Vincenzo, che è inserito nel Tomo XXVIII. della Nuova Raccolta Calogeria-
 na.

na. E lo stesso ufficio volle egli rendere al Conte Giordano, di cui nell' atto di comunicarmi con sua lettera de' 23. di Luglio l' infausta perdita, che se n' era fatta, mandommene insieme l' Elogio, ch' io ne feci inserire nel Tomo XLIII. del Giornale di Modena, in cui pure fu pubblicato un Elogio Storico dell' Abate Sebastiano Marcuzzi da lui composto, e trasmessomi con sua lettera degli 11. di Giugno.

Io era allora ben lungi dal credere, che all' avviso della morte del C. Giordano Riccati dovessi tosto soggiugner quello della morte di chi aveane fatto l' Elogio, e di dovere io render tra poco questo medesimo ufficio, a chi allora rendevalo a' suoi amici; perchè nè nelle precedenti sue lettere, nè nell' ultima, che mi scrisse a' 13. d' Agosto, non aveami egli mai fatto motto de' gravi incomodi, che lo travagliavano. Ma questi frattanto eransi accresciuti per mo-

do,

dò, che si perdette ogni speranza di conservarlo. Il giorno della Natività della Vergine fu l' ultimo, in cui egli, benchè con gravissimo patimento, volle e potè recarsi alla Cattedrale, assistere a' divini Ufficj, e celebrare la Santa Messa. Tornato a casa, dovette cedere alla forza del male, e abbandonarsi nelle mani de' Medici. Avvertito da essi dello stato pericoloso, in cui ritrovavasi, benchè non credesse loro talmente, che non isperasse ancora di ristabilirsi in salute, apparecchiossi nondimeno alla morte con quelle disposizioni, che di un uom pio e religioso, come sempre egli era stato, son proprie. Un fratello e un nipote da lui amatissimi, che penetrati da profondo dolore per la perdita imminente del più dolce oggetto del loro amore gli assistevano al letto, eccitavano la tenerezza dell' ottimo infermo. I suoi libri, le molte opere da lui cominciate, il suo Ca-

pitolo, la sua Chiesa eran tutti oggetti, da' quali doveagli riuscir penoso e difficile lo staccarsi; ma non perciò sminuivasi in lui quella cristiana rassegnazione, con cui egli andava offerendo a Dio la sua vita, e tutto ciò, che di più caro egli avea al mondo. Con questi sentimenti di sincera pietà e fra' più ferventi atti di religione, ricevuti i Santissimi Sagramenti, finì di vivere Monsignor Avogaro a' 23. di Settembre dell' anno 1790.

Troppo teneramente egli era da tutti amato, perchè non dovesse la perdita riuscirne dolorosissima. Tutta la Città ne fu penetrata altamente. Il suo Capitolo ben ricordevole, di quanto fosse a lui debitore, e che avea sotto gli occhi i durevoli monumenti del suo zelo e della sua beneficenza, i Nobili, che lo rimiravano come uno de' principali ornamenti del loro corpo, e vedevano rinnovarsi in lui la memoria de' ce-

celebri personaggi, che da quella sì cospicua famiglia erano in ogni tempo usciti, i Cittadini tutti, che in lui avean sempre trovato un valoroso sostenitore e illustratore de' diritti e delle glorie della lor Patria, e i poveri singolarmente memori delle copiose limosine, con cui avea alle indigenze lor sovvenuto, e prevenuti con esse i pericoli, a cui l' onestà di molte zitelle poteva essere esposta, dolevansi amaramente di perdita ad essi sì luttuosa e funesta, e non sapevan cessare dal ripeterne il nome, e dal ricordare le virtù d' ogni maniera, che in lui si erano costantemente ammirate.

Uguale al dolore, che eccitò in ogni ordine di persone la morte di Monsignor Avogaro, fu la sollecitudine e la gara nel dargli quelle pruove di viva riconoscenza, che usar si possono verso de' trapassati, e che eternando il lor nome giovano insieme

ad accendere un nobile desiderio di imitarne gli esempj. Solenni esequie gli fece celebrare il Capitolo, nella qual occasione il Sig. Abate Francesco Antonelli con eloquente Orazion funebre formò un giusto elogio delle virtù e de' pregj dell' illustre defunto. Nè di ciò pagò lo stesso Capitolo con suo decreto ordinò, che una statua di marmo in mezzo busto gli si ergesse nella Biblioteca Capitolare, la qual ricordasse, quanto avesse egli contribuito nell' innalzarla, nell' accrescerla, e nel dotarla; e che un' altra Iscrizione in onor di esso si scolpisse nella Cattedrale a eterna memoria di chi tanto aveala co' suoi esempj e co' suoi studj onorata e illustrata.

Il Corpo della Nobiltà, o, come in Trevigi si nomina, il Collegio de' Nobili, ben conoscendo di non dover meno a Monsignor Avogaro di quello, che gli dovesse il Capitolo, non volle cedergli nel dargli pubblici

blici e durevoli contrassegni della sua stima. Ecco il decreto, che a tal fine fu fatto, il quale difficilmente si può decidere, se sia più onorevole a Monsignor Avogaro o al Collegio medesimo; e solo sarebbe stato a bramare, che l' incarico di stender l' elogio di sì grand' uomo si fosse da esso affidato a chi avesse saputo eseguirlo con eloquenza al soggetto proporzionata.

„ Addì 5. Ottobre 1790.

„ Le insigni benemerenze verso di questa Cattedrale, e della Patria non che „ la eminente Pietà e Dottrina del fu Nobile nostro Monsignore Rambaldo de' Conti Azzoni Avogari Canonico Primicerio „ di questo Reverendissimo Capitolo mancato a' vivi il dì 23. del passato mese, „ dopo di aver spremute le lagrime de' Cittadini tutti di ogni ordine per sì irrepa-

 „ ra-

„ rabile perdita, hanno distintamente eccita-
„ to il Collegio nostro ad eternarne la me-
„ moria coi testimonj più vivi di estimazio-
„ ne e di riconoscenza. In sequela di ciò
„ fu anche concretato il dì 27. del detto
„ mese dai prestanti Seniori in conferenza
„ ridotti giusta il consueto metodo in casi
„ simili, che per li Priori sia con monu-
„ menti perenni perpetuata la rimembranza
„ di sì illustre, e sì chiaro per tutta Ita-
„ lia nostro individuo. Per la qual cosa
„ Noi Priori infrascritti inerendo alla com-
„ missione e facoltà impartitaci terminiamo,
„ che sia scolpita in Medaglione di marmo
„ in basso rilievo la di lui effigie, a cui
„ sia sottoposta Inscrizione, che il merito
„ dell' egregio soggetto e il nostro corri-
„ spondente riflesso esprima, da riporsi que-
„ sto nella Chiesa nostra di SS. 40, e con-
„ temporaneamente sia fatto estendere da
„ dotta e celebre penna un Elogio, che l'

„ es-

„ esimie sue doti, e le moltiplici beneme-
„ renze verso la Chiesa, e la Patria e-
„ sponga nel vero suo lume, il quale stam-
„ pato con tutta decenza renda consapevo-
„ le il Pubblico, che il Collegio sempre
„ coerente a se stesso compiacesi di ono-
„ rare un tanto riguardevole membro, e
„ sommamente a se caro, come dalla Re-
„ pubblica Letteraria sì riverito e distinto,
„ e così ec.

(„ Cristoforo di Rovero Prior.
(„ Domenico de' Zuccareda Prior.

„ Copia tratta dal Libro Attuario corrente
„ esistente nella Cancellaria del Collegio
„ de' Nobili della Città di Treviso in fede

„ Patrizio Adimari Nobile, e Cancelliere.

Rimane or solo a formare il Catalogo delle Opere da lui pubblicate, delle molte, che

sono

sono rimaste inedite, e de' personaggi, co' quali egli ebbe letterario commercio. E con ciò verrassi a comprovare sempre più chiaramente, che Monsignor Avogaro deesi annoverare tra' più celebri Scrittori di questo secolo, e che troppo giustamente gli eran dovuti i distinti e straordinarj onori, co' quali la Città di Trevigi, saggia discernitrice del merito, ne ha tramandato a' posteri il nome e la fama.

Ca-

Catalogo delle Opere stampate dal Co. Mons. Rambaldo degli Azzoni Avogaro Primicerio della Cattedrale di Trivigi.

I. Sonetti per la Professione di Suor *Chiara Celeste* al Secolo Co. *Francesca Scotti* nel nobilissimo Monastero del Corpus Domini di Trevigi. In Trivigi appresso Eusebio Bergami con licenza de' Superiori 1739. in 8.°

II. Altre Poesie di vario genere sparse in diverse Raccolte e libri ec.

III. Spiegazione in verso Italiano della Vita del B. Enrico scritta in verso latinamente da Gio. Bologna Poeta Trivigiano, in Trivigi 1743. per Bergami.

IV. Articolo di Trivigi nel Dizionario francese del Moreri che fu ristampato in Venezia da Francesco Pitteri l' anno 1749.

1749. Tom. VIII. in fol. *ma fu interpolato dagli Editori Veneti*.

V. Altro Articolo di Trivigi nel nuovo Dizionario scientifico e curioso del D.r Pivati Tom. IX. stampato in Venezia l' anno 1750. in fol. pag. 881.

VI. Articolo sopra la data di Ferrara, che riferisce li Discorsi apologetici sopra alla Città di Asolo e il suo Vescovato: nel Tomo XIII. delle Novelle Letterarie (dell' Ab. Lami) pubblicate in Firenze l' an. 1752. col. 642. e 676.

VII. Osservazioni sopra un Sigillo della Badessa del Monastero, che fu già presso a Treviso, di S. Girolamo. Stanno negli Opuscoli del Calogerà Tom. XLVIII. pag. 167. an. 1753.

VIII. Lettere con altri Opuscoli al n.o 27. *inserite in varj Tomi delle Memorie per servire all' Istoria Letteraria stampate da Pietro Valvasense pri-*

ma,

ma, indi da Giorgio Fossati per opera dell' Ab. Seriman. Venezia dal 1753. fino al 1761. in 8.°

IX. Memorie del B. Enrico morto in Trevigi l' anno 1315. con una Dissertazione sopra S. Liberale, e gli altri Santi, i Corpi de' quali riposano nella Chiesa di detta Città. Venezia per Pietro Valvasense 1760. 4.°

X. Notizie di Gio. Aurelio Augurello Canonico di Trivigi. Stanno nel Tom. VI. della N. R. d' Opuscoli scientifici suddetti. C. 153. An. 1760.

XI. Lettera sopra un' antica Lapida di Trivigi stampata nella N. R. Tom. VIII. p. 197. An. 1761.

XII. La Prefazione ai *Discorsi di argomento ecclesiastico* del Co. Jacopo Riccati, che stanno nel Tom. IV. dell' Opere da lui stampate in Lucca da Jacopo Giusti l' anno 1761. i tre pri-

mi Volumi, e questo IV. appresso Giuseppe Rocchi, Volume che anco si dà separato in 4.° 1765. Ivi nella Vita del Co. Riccati scritta dal Sig. Cav. di Rovero è inserito del medesimo Canonico Avogaro pag. LVI

XIII. Elogium Jac. Com. Riccati.

XIV. Ragionamento sopra un passo di Paolo Diacono, N.Racc. Tom.IX. p. 405. an. 1762.

XV. Nella *Minerva, o sia nuovo Giornale de' Letterati d' Italia, che s' incominciò a stampare l' an. 1760. in Venezia presso Domenico Deregni, e poi da Gio. Battista Novelli, e finì col Tomo XI. impresso 1767. in 12. si trovano 15. articoli distesi dal Canonico Avogaro, de' quali però alcuni furono interpolati dal Giornalista Ab. Giacomo Rebellini.*

XVI.

XVI. Lettera sopra la significazione della parola *incontrum*, N. Racc. Tom. X. pag. 263. an. 1763.

XVII. Relazione critica della Lettera di Damisto (Michel Lazzari) a Beronide (Francesco Preti) stampata nel Tom. X. della N. R. Calogeriana. Sta nel Tom. XI. di essa C. 361. 1764.

XVIII. Lettera d' un Gentiluomo Trivigiano ad un Religioso di Ferrara ec. Sta nel Tom. XIII. d' essa Raccolta p. 191. an. 1765.

XIX. Altro articolo nelle stesse Novelle dell' Ab. Lami dell' anno 1769. col. 633. 667. sopra l' impostura della finta ristampa de' *Discorsi Apologetici sopra la Città di Asolo* ec. e qualunque altra ancora che riguarda Trivigi.

XX. Le Note aggiunte ai *Motivi Storici a favore della Chiesa Cattedrale di*

Tri-

Trivigi, e contro la Collegiata di Asolo opera genuina del Co. Jacopo Riccati nobile Trevigiano. In Bassano 1769. 4.° nella Stamperia Remondini.

XXI. Esame delle recenti pretensioni di Asolo, e della sua Collegiata contro Treviso e la Cattedrale di questa Città. Venezia per Simone Occhi 1769. 12. (senza nome d' Autore)

Sez. I. della N. R. Tom. XVIII.

Sez. II. Tom. XIX. an. 1770.

Sez. III. Avvertimento ec. intorno al *Sommario* della Risposta all' Esame delle recenti pretensioni di Asolo in 12. 1771. (stampate a parte.)

XXII. Carta dell' VIII. Secolo concernente l' antichità di Nonantola. ivi. Tom. XXIV. an. 1773.

XXIII. Due Carte del secolo VIII. scritte in Trivigi ora di prima pubblicate con altri documenti e notizie de' più anti-

chi

chi suoi Monasterj stanno nella N. R. del Calogerà. Tom. 25. an. 1773.

XXIV. Riflessioni sopra il Decreto 23. Novembre 1773. intorno all' esazione de' Censi Ecclesiastici *stampate senza saputa e contro voglia dell' autore nei numeri 6. e 7. della Gazzetta Ecclesiastica di Firenze 1776.*

XXV. Elogium Vincentii Riccati. N. Raccolta del Calogerà, Tom. 28. nel fine 1775.

XXVI. Notizie de' Cavalieri Alteniero, e Jacopo degli Azzoni Trivigiani. N. R. Tom. XXXI. Opusc. M.

XXVII. Lettera sullo stesso argomento (intorno cioè ad Altenieri, e Jacopo degli Azzoni Rettori di Padova). N. R. Tom. XXXVI. Op. VI. in risposta e correlazione ad altro Opuscolo ivi stampato dal Sig. Ab. Gennari.

XXVIII. Notizie de' Vescovati di Feltre (e

di Belluno dopo l' unione di que' due Vescovadi) dall' anno 1116. fino al 1320. N. R. Tom. XXXIV. 12.

XXIX. Trattato della Zecca, e delle monete ch' ebbero corso in Trivigi fin tutto il secolo XV. stampato in Bologna 1785. appresso Lelio dalla Volpe nel IV. Tomo della Nuova Raccolta delle Monete e Zecche d' Italia di Guid' Antonio Zanetti che può servire di continuazione alla Raccolta dell' Argelati in fol.

XXX. Estratto della Difesa della Missione Apostolica di S. Prosdocimo Vescovo della Città di Padova ec. Opera di Ant. Maria Trevisolo ec. Padova 1774.

XXXI. Il Culto in Trivigi massime della Chiesa della Madonna Grande renduto a M. V. SS. rammemorato a' Trivigiani per via più infervorarli del me-

de-

desimo. In Trivigi per Gio. Pozzobon. 1786. in 8.°

XXXII. Elogio dell' Ab. Sebastiano Marcuzzi. (Nel Tomo XLIII. del Giornale di Modena p. 61.)

XXXIII. Elogium Com. Jordani Riccati (Ivi p. 320.

Nota de' MS. di Monsignor Primicerio Avogaro.

I. Memorie della Vita di S. Venanzio Fortunato Vescovo di Poitiers.
II. Brevi osservazioni alle Notizie del Friuli, del Sig. Liruti.
III. Panegirico di S. Rocco. 1787.
IV. Giunte e correzioni all' Esame delle recenti pretensioni d' Asolo.
V. Indice de' Letterati Trivigiani contenuti ne' MS. Scotti.
VI. Osservazioni sopra materie diverse: cioè sulla Diplomatica, Preadamiti, Zecca, Colonia, Municipio, Vicus, Sancti, Istoria Italiana, Trivigi, Decretali Apocrife, Habitus Episcopi, Humanitas, Nonantula, Norici, Alpi, Pignoria, Bonifazio, Pasini, Dottori, Crasso Niccolò, Odorico Rinaldi.

VII.

VII. Sopra lo studio del Canto Ecclesiastico.

VIII. Osservazioni sulle difficoltà espresse dal Sig. Ab. Cav. Girolamo Tiraboschi nella sua egregia Istoria dell' Abazia di Nonantola contro la carta da me prodotta nel T. 29. Mandelli 1. Giugno 1787.

IX. Osservazioni utili per conoscere la verità della Religion Cattolica sopra la *Bibliotheque raisonnée* che cominciò stamparsi in Amsterdam 1728. con altre memorie istoriche.

X. Osservazioni sopra la vita comune de' Canonici. 1756.

XI. Osservazioni sopra un MS. intitolato Dissertazione di Gio. Pietro Masieri sulla venuta di S. Prosdocimo in Padova.

XII. Osservazioni in difesa della Religione raccolte dagli Eterodossi.

XIII. Raccolta di Lapidarie Iscrizioni spettanti a Trivigi illustrate.

XIV. Adnotatio ad calcem Vitæ S. Liberalis.

XV. Del luogo, ove celebravasi la S. Messa ne' primi secoli.

XVI. Osservazioni e Giunte sopra il marmo Trivigiano dei Seviri.

XVII. Volumi XX. circa di raccolte di Documenti in materie ecclesiastiche e civili; altrettanti e più di Miscellanee istoriche e poetiche e filosofiche.

XVIII. Vol. XXVII. di Lettere.

XIX. Considerazioni sopra le prime Notizie di Trivigi contenute negli Scrittori, e ne' marmi antichi.

Nota

Nota de' Personaggi, de' quali si hanno Lettere scritte a Mons. Avogaro.

Eminentiss. Sig. Card. Fortunato Tamburini.
Eminentiss. Sig. Card. Stefano Borgia.
Eminentiss. Sig. Card. Giuseppe Garampi.
Eminentiss. Sig. Card. Giuseppe Furietti.
Annibale degli Abati Olivieri. Pesaro.
D. Parisio Bernardi Trivigiano Abate ex-Generale de' Camaldolesi.
P. F. Giuseppe Allegranza Domenicano. Milano.
P. F. Giovanni degli Agostini M. O. Venezia.
Ab. Gio. Cristoforo Amaduzzi. Rimini.
P. F. Angelo Gabriello di S. M. Carmelitano Scalzo. Vicenza.
Co. Federico d' Altan di Salvarolo. S. Vito.

Monsig. Antelminelli. Fano.
Emanuele Azevedo Exges.
Ab. Saverio Bettinelli Exges. Mantova.
Francesco Benaglio Trivigiano. Roma.
Can. Michele Catalani. Fermo.
D. Angelo Calogerà Monaco Abate Camaldolese. Venezia.
N. H. Flaminio Cornaro Sen. Veneto.
D. Anselmo Costadoni Ab. Camaldolese. Venezia.
Bartolomeo Campagnola Arcip. di S. Cecilia Veronese.
Canonico Fabio Cenami. Lucca.
Castruccio Castracane. Fano.
Co. Giordano Riccati Trivigiano.
P. F. Bernardo de Rubeis Domenicano Riformato. Venezia.
Ab. Giambatista Co. Roberti Exges. Bassano.
Monsig. Giusto Fontanini Arcivescovo d'Ancira. Roma.

Bar.

Bar. Vernazza di Freney. Torino.
Ab. Giovanni Brunacci di Monselice.
Monsig. Andrea de' Conti Minucci Vesc. di Feltre, indi di Rimini, ora Arciv. di Fermo.
Monsig. D. Andrea Ganassoni Ab. Cassinense Arciv. di Corfù, indi Vesc. di Feltre.
D^r^. Giovanni Bianchi. Rimini.
D. Ubaldo Bregolini Novalese. Venezia.
P. Pier-Luigi Baldelli dell' Oratorio di Pesaro.
Giacomo Bianconi Bolognese.
March. Alessandro Bernabò. Foligno.
March. Gianjacopo Dionisj Can. di Verona.
Monsig. Lucio Doglioni Decano di Belluno.
Monsig. Co. Francesco Florio Can. e Preposito di Udine.
Marco Forcellini.
Monsig. Niccolò Giustiniani Vesc. di Padova.
Sig. Abate Giuseppe Gennari. Padova.
Co. Guarnieri d' Osimo. Venezia.

Ab.

Ab. Girolamo Giorgio Opitergino.

N. H. Pietro Gradenigo K. V. Venezia.

P. Ab. D. Luigi Galletti Cassinense.

Monsig. D. Antonio Gardini Vesc. di Crema.

P. Giannandrea Galland dell'Oratorio di Ven.

Ab. Natale delle Laste. Venezia.

Monsig. Mario Lupo Can. Primicerio di Bergamo.

D. Michelangelo Luchi. Roma.

D. Angelo Fumagalli Ab. di S. Ambrogio di Milano.

Ab. Giovanni Lami. Firenze.

Monsig. Co. Giuseppe Muselli Arcip. di Verona.

D. Fortunato Mandelli Ab. Camaldolese. Murano.

D. Gianbenedetto Mittarelli Ab. Camaldolese. Venezia.

Proposto Lodovico - Ant. Muratori. Modena.

Ab.

Ab. Giuseppe Morei Fiorentino.
Co. Giammaria Mazzuchelli. Brescia.
N. H. Bernardo Nani S. V. Venezia.
Monsig. Gaspare Negri Vescovo di Parenzo.
D. Giuseppe Maria Pujati Somasco.
Co. Gius. Domenico Polcastro. Padova.
Monsig. Filippo Sardi Canonico di Lucca, ora Arcivescovo di quella Città.
Marchese Antonio Savorgnano P. V.
Cav. Abate Girolamo Tiraboschi Exges. Consigliere e Presidente alla Biblioteca del Sereniss. di Modena.
Bernardino Giulio Tomitano Oderzino.
Abate Girolamo Tartarotti. Roveredo.
Abate D. Grisostomo Trombelli ex-Generale de' Canonici Regolari di S. Salvatore. Bologna.
Giambatista Verci Bassanese.
P. M. F. Antonino Valsecchi de' Predic. P. Professor di Padova.
Monsig. D. Giannagostino Gradenigo P. V. M.

C. Vesc. di Chioggia, indi di Ceneda.
Jacopo Vallarsi Veronese.
Monsig. Pierantonio Zorzi Vescovo di Ceneda.
Guidantonio Zanetti. Bologna.
Monsig. Marco Zaguri Vescovo di Vicenza.
Ab. Francesco Antonio Zaccaria Exgesuita.
Apostolo Zeno Veneziano.
Monsig. Francesco Trento Can. di Udine.
P. Antonio Trevisolo dell' Orat. di Padova.
P. Vincenzo Vettori dell' Orat. di Roma.
Monsig. Giannantonio Sigenfredi Can. di Pesaro.
Monsig. Arnaldo Speroni Vesc. di Adria. Rovigo.
Ab. Pierantonio Serassi. Bergamo.
Domenico Maria Manni. Fiorentino.
Ab. D. Jacopo Pellizzari.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

Avendo veduto per la fede di revisione, ed approvazione del P. F. *Gio. Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Elogio Storico di Rambaldo de' Conti Azzoni Avogaro scritto dall' Abbate Girolamo Tiraboschi MS.*, non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza alla Ditta *Giuseppe Remondini, e F.ⁱ Stampatori di Venezia*, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 31. Maggio 1791.

(*Andrea Querini Rif.*

(

(*Zaccaria Vallaresso Rif.*

Registrato in Libro a Carte 447. al Num. 3281.

Marcantonio Sanfermo Segr.

Addì 7. Giugno 1791.

Registrato a C. 161. nel Libro del Magistrato degli Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. Esecutori contro la Bestemmia.

Antonio Perazzo Segr.